

MONDIALI DI SCI. Alberto: «Non stavo bene e c'era troppa pressione su di me»

Tomba: «Solo un bronzo Ma io non mi lamento»

Chiusi i mondiali, Tomba tira le somme. «Il bilancio è positivo - dice Alberto - se penso all'infortunio di ottobre e all'influenza di gennaio». La gara di sabato? «Non stavo bene e su di me c'era una pressione pazzesca...».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Mezzogiorno passato. Il Sestriere è un cantiere a cielo aperto e... chiuso. Come accade al termine di tutte le megamanifestazioni sportive, il giorno dopo è tutto uno smontare, poco importa che nel caso in questione si tratti di una domenica.

E mentre il sudore scorre a fiumi, nonostante la temperatura che oscilla intorno allo zero termico, Alberto Tomba si presenta in una sala dell'albergo *Principi di Piemonte* con gli occhi "fessurati" di chi appena cinque minuti prima si stava ancora lavando i denti. Ad attenderlo c'è il solito crocchio di cronisti che da anni racconta prodezze e nefandezze agonistiche, nonché i suoi molli e controversi "fuoripista". E mentre il Divo bianco si accinge al rito della conferenza stampa, già si intuisce che disquisite della sua ultima conquista, la medaglia di bronzo nello speciale della sera precedente, sarà come parlare del sesso degli angeli.

Per taluni è l'ennesima gemma di una carriera senza pari, per altri solo un topolino sporti-

teriali. Non so, adesso torno a casa e cercherò di capirci qualcosa di più.

Oltre che dei tracciatori ti sei lamentato anche delle piste di questi mondiali, troppo lunghe e poco adatte alle tue caratteristiche. Dichiarazioni imbarazzanti, vista la tua appartenenza allo Sporting Club Sestriere...

Che il pendio del Sestriere, specialmente la pista dello slalom, non mi piacesse non è una novità. Nelle ultime gare disputate ero sempre uscito fuori. E poi qui si gareggia molto in alto, a quota diecimila, e questa è un'ulteriore complicazione. E se poi, lo ripeto ancora una volta, ci si mettono pure i tracciatori...

Si dice anche che stai pagando caro il cambio del tuo "ski-man" di fiducia, quell'Arturo Maiolani che dopo dieci anni hai deciso di sostituire con Lorenzo Marchini...

Ve l'ho detto, adesso torno a casa per un paio di giorni a riflettere. Certo, è possibile che Lorenzo abbia qualche difficoltà a prepararmi gli sci a causa dell'inesperienza.

La vittoria di Stiansen è stata una grande sorpresa anche per te?

No, anche perché lui oltre ad essere fortissimo è pure abituato a sciare di notte come tutti gli scandinavi.

Più in generale, che cosa non ti è piaciuto di questi mondiali?

Beh, il fatto che per molti giorni i tifosi hanno avuto un sacco di problemi a venire quassù. Solo alla fine è cambiato qualcosa. Ma per le gare di Deborah non riuscite ad arrivare molte meno persone rispetto alle mie. Un peccato.

Il comportamento della squadra italiana è stato a dir poco "divergente": benissimo le ragazze, mediocre l'altro sesso.

La cosa è innegabile. Più difficile capire il motivo. Non lo so... forse io e Kristian (Ghedina, ndr) dovremmo dare qualche consiglio ai giovani.

Ti è stato proposto qualche cosa del genere?

Il presidente Valentino mi ha detto: "Alberto quando smetterai potresti occuparti un po' delle squadre giovanili". Io gli ho risposto che però dovrebbero trovarsi anche un altro allenatore. Lui andrebbe in pista di mattina, io al pomeriggio...

E questo possibile ritiro, di cui tante volte si è parlato, quando è in programma?

Rispondo come al solito: non ho deciso nulla. L'anno prossimo ci sono le Olimpiadi di Nagano, nel '99 i mondiali di Vail, due grandi appuntamenti dove però non è scontato che io sia presente.

Qual è stato il personaggio di questa manifestazione iridata?

Sicuramente Deborah Compagnoni. Del resto era un sacco di tempo che io dicevo: oltre che in gigante Deborah può diventare grandissima anche in speciale. E soprattutto adesso che ha deciso definitivamente di lasciare le gare veloci.

Il colloquio sarebbe finito, ma qualcuno non rinuncia ad una battuta già sentita: «Pensa che bambino potreste fare te e Deborah...». Il Divo bianco raccoglie subito: «No, meglio di no. Sarebbe una bomba che esploderebbe subito. Per troppa potenza...».



Le battute del giovane riccone

Ricco e...spiritoso. A far notizia è ancora lui, Hubertus Von Hohenlohe, l'aristocratico figlio di Ira Fürstenberg, nipote di Clara Agnelli, che si diverte a gareggiare da anni nel Circo bianco sotto i colori della bandiera messicana. In una precedente pillola vi avevamo raccontato della particolare tenuta agonistica, una maglietta bianca, di Hubertus, naturalmente accanito tifoso juventino. Ebbene, sabato sera, durante la ricognizione dello slalom speciale, il nostro è stato beccato da alcuni tifosi granata accorsi sul Colle "Fiat" per incitare Tomba. «Ma tomatene a casa tua!», gli è stato intimato. «Veramente ci sono già!», è stata la pronta risposta...

Buoni e cattivi. Qualcuno è rientrato di sera nella sua stanza d'albergo scoprendovi in bella vista un costoso giaccone da neve, altri poco è mancato che si ritrovasse del carbone sul letto. Stiamo parlando dei giornalisti italiani accreditati ai mondiali e dell'ultima prodezza degli organizzatori del Sestriere. Il confortevole dono (peraltro non accompagnato da nessun biglietto di presentazione) è stato consegnato infatti a macchia di leopardo. Particolare curioso, il nome dei cronisti "dimenticati" è spesso coinciso con quello degli autori dei resoconti più critici sul funzionamento della manifestazione...

Figli e figliocci. ma non si è trattato che dell'ultimo episodio da inserire in un quadro complessivo desolante per quanto riguarda il trattamento dei media. Dall'inizio dei campionati iridati i giornalisti non inseriti in questa o quella lista "d'eccezione" hanno dovuto chiedere, battersi, arrabbiarsi, per ottenere inviti a conferenze stampa, cene ufficiali, e presentazioni assortite. Una nota di merito, invece, per il personale della sala stampa, a cominciare dal simpatico responsabile Giorgio Maugini, i quali si sono "sbattuti" in tutti i modi per limitare i danni provocati dall'"alto".

Papà Tomba. Sembra che il clan del fuoriclasse bolognese stia per essere messo a soqquadro dall'ennesimo "licenziamento", anche se sarebbe meglio parlare di separazione consensuale. Uno dei due nuovi addetti stampa di Alberto, il veneto Giorgio Sgorlon, si accingerebbe a far le valigie a causa di ripetuti contrasti con il padre del campionissimo, il signor Franco Tomba. Da quando ha assunto il suo incarico, a metà dell'anno scorso, il "povero" Sgorlon si è trovato costantemente stretto in una tenaglia. Da una parte papà Tomba, assolutamente deciso ad impedire ogni contatto del figlio con i giornalisti, dall'altra questi ultimi alla costante ricerca di informazioni sul Divo bianco. E come detto, il finale della storia sembrerebbe adesso già scritto... □ M.V.

IL PERSONAGGIO. Il ct della nazionale femminile incassa un bel bottino. E per il futuro...

D'Urbano, il volto raggianti di un vincitore

«Avevo due obiettivi, continuare a far vincere Compagnoni e Kostner e rilanciare la Gallizio». Missione compiuta, dunque, per Giorgio D'Urbano, ct della nazionale femminile e vero vincitore di questi mondiali del Sestriere.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Che faccia ha un vincitore? Di sicuro quella che Giorgio D'Urbano esibisce all'indomani della chiusura iridata. Un bel volto reso tranquillo e sorridente da un bottino agonistico senza precedenti nella storia al femminile dello sci nazionale. Tre medaglie d'oro, per merito della mattatrice Deborah Compagnoni

e di Isolde Kostner, un argento conquistato dalla sorprendente Lara Magoni, più un'altra serie di significativi piazzamenti, a cominciare dal quarto posto in combinata della ritrovata Morena Gallizio. Difficile immaginare un ct (anzi un coordinatore tecnico, com'è definito negli organigrammi della Fisi) che esca più vincente da una



grande manifestazione mondiale. Un ct per di più di freschissima nomina, essendo stato "nominato" nello scorso mese di luglio, all'indomani del congresso elettivo della Federsci.

«All'inizio di questa stagione - inizia D'Urbano, professore d'educazione fisica abruzzese trapiantato da molti anni a Milano - mi ero prefisso tre obiettivi. Il primo consisteva nel continuare a far vincere la Compagnoni e la Kostner, ed al riguardo mi sembra superfluo ogni commento. Ma poi volevo pure ridare una certa continuità alla squadra di discesa, inserendo sempre delle ragazze fra le prime trenta, e rilanciare Morena Gallizio, una ragazza di grande talento ma che negli ultimi anni non aveva combinato quasi nulla. Già alla fine di questi campionati mondiali credo di poter dire che

tutti questi propositi sono stati realizzati».

Subentrato fra le polemiche a Piernario Calcamuggi, il precedente ct uscito anch'egli a testa alta dai precedenti mondiali della Sierra Nevada (due medaglie d'oro) ma sacrificato sugli altari della "politica" federale, D'Urbano ci tiene a spiegare di aver introdotto una nuova filosofia di lavoro all'interno della squadra femminile: «Si è cambiato molto soprattutto per quanto riguarda il funzionamento del settore tecnico. Fra gli allenatori adesso c'è un continuo scambio d'esperienze, ed io non ho la pretesa di dir loro come deve sciarare questa o quella atleta. Tutt'al più do qualche consiglio sulla preparazione atletica, viste le mie precedenti esperienze con Tomba. Adesso il mio compito è un altro, quello di far andare tutti d'ac-

cordo e coordinare al meglio il funzionamento globale del settore».

Dunque, non c'è nessuna nuvola all'orizzonte? Anche l'iperpagato D'Urbano non se la sente di spingersi fino a questo punto: «Certi problemi rimangono e li abbiamo ben presenti. In particolare occorre lavorare molto sulla squadra delle slalomiste. Ci sono tre ragazze competitive e poi più nulla». Infine, un'affermazione su Morena Gallizio che lascia intendere come nella testa del ct ci sia anche il progetto di creare una campionessa polivalente: «Dopo che siamo riusciti a farla ritornare su adeguati livelli di rendimento in slalom, mi piacerebbe vedere Morena competitiva pure in discesa libera, la disciplina nella quale aveva iniziato a gareggiare da giova-

IL CASO. Mozione a favore del presidente del Coni di Trento: puntò l'indice contro lo sport drogato

Il consiglio comunale disse: no al doping

Capita anche questo: un consiglio comunale, quello di Trento, ha votato una mozione anti-doping. Un documento di appoggio al dottor Giacomo Costa, presidente del Coni provinciale, in prima linea contro lo sport drogato.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Il dottor Costa le conseguenze non le immaginava mica. Lui, da bravo medico sportivo e da altrettanto bravo presidente provinciale del Coni, a Trento, la guerra al doping l'aveva dichiarata sul serio. Lontano dai riflettori dei media. E non aveva avuto paura di dire quello che sapeva sull'illealtà sportiva, proprio in una intervista al nostro giornale. Quello che non poteva prevedere era la serie atomica di reazioni a catena che le sue dichiarazioni hanno avuto.

Critiche da parte del terribile e chiuso mondo sportivo, richieste di dimissioni, polemiche e accuse feroci. Il povero dottore ha vissuto quasi un incubo. Poi, alla fine, l'orizzonte si è rischiarato. E nei giorni scorsi, a sostenere il suo coraggio è sceso addirittura il consiglio comunale. Una novità assoluta. Il consiglio di Trento, infatti, ha approvato un ordine del giorno sul doping, a sostegno dell'"operazione pulizia" lanciata dal presidente provinciale del Coni, Giacomo Costa.

Finalmente un segno positivo, un segno che dimostra come la società civile si cominci a muovere e non solo per inneggiare alle vittorie dei nostri campioni. L'ordine del giorno era stato presentato da Marco Paton, di una lista civica e da Renato Pegoretti del Patto dei democratici. Una bella vittoria, e pulita, per Costa. Anche perché si tratta di un sostegno popolare che rafforza la sua posizione anche all'interno del Coni. E che dimostra ai maneggiatori (lo sport non è pieno, purtroppo) che il doping non piace alla gente, che non è vero che conta solo il risultato ottenuto anche illecitamente.

La vicenda Costa è singolare e significativa. Comincia quando, nel pieno delle inchieste giornalistiche che pochi giornali hanno condotto sul doping, l'Unità decide di intervistare il medico, presidente del Coni di Trento. Costa fu chiarissimo: il fenomeno è talmente diffuso - disse - che addirittura i ciclisti amatori, gente normale, padri di famiglia, a primavera si spostano

verso i «lidi estensi» per cercare con ogni mezzo di migliorare le proprie prestazioni. Dichiarazioni forti. Ma quella che ha addirittura aperto un fronte nuovo nella lotta al doping, riguarda lo sci da fondo. Costa, incalzato dalle domande, disse che si sapeva nel mondo sportivo che una grande campionessa italiana era stata operata perché rischiava la vita...

La polemica fu immediata. I nazionali di sci da fondo e il ct Vanoi si scatenarono negando tutto, accusando senza mezzi termini chiunque mettesse in dubbio la trasparenza degli sciatori di fondo nazionali, uomini o donne che fossero. E fu Costa a finire sul banco degli accusati, nel mirino di alcune federazioni, e di settori del Coni ostili a qualunque politica di "pulizia" nel campo del doping. In quei giorni, in un clima rovente, furono chieste le sue dimissioni. Il presidente del Coni di Trento dove andarsene - dicevano i suoi accusatori - perché aveva rivelato

cosa dannose al buon nome (figuriamoci...) dello sport nazionale.

Solo che poi tutte le accuse contro il medico sportivo sono finite nel nulla. Nessuno è riuscito a scalzare Costa dal suo incarico, neanche il Coni, certamente non felice di una simile campagna antidoping condotta da un epigono di Sandro Donati. Anzi, le commissioni di indagine, lentamente, hanno raccolto prove a favore di quello che aveva dichiarato il medico. Per di più una serie di atleti da quel momento si sono messi, in modo inatteso, a combattere la battaglia antidoping. In prima fila gente come Barco e Confortola, nazionali di sci nordico.

Piano piano quella che sembrava una bestemmia contro la nobiltà dello sport italiano si è trasformata in una realtà sotto gli occhi di tutti. O quasi tutti. Così il simpatico e arzillo medico sportivo di Trento ha potuto avere la sua rivincita. Per prima cosa, la fiducia della sua città.

SCI NORDICO, BOLZANO

De Zolt vince ancora A lui il gran fondo internazionale Val di Casies

■ VAL DI CASIES (Bolzano). Roberto De Zolt, cadurino delle Fiamme Gialle, ha vinto la quattordicesima edizione della Gran Fondo internazionale della Val Casies di quarantadue chilometri, che si è disputata ieri nell'omonima vallata altoatesina. Alle sue spalle altri due atleti delle Fiamme Gialle, i trentini Christian Zorzi e Fabio Giacomel. Quarto il russo Taufik Khamitov.

In campo femminile ha vinto per il secondo anno consecutivo la russa Eugenia Bitchougova, seguita a ruota da Maria Canins e dalla connazionale Elena Grigorieva.

Aspettative deluse quindi per chi si attendeva ai vertici della classifica nomi più famosi, come quello di Giorgio Vanzetta, che ha condotto la prima parte della gara ma ha poi preferito risparmiarsi le forze per la cinquantesima chilometri degli imminenti Mondiali di Trondheim. Ven-

ticinque le nazioni che saranno presenti, con 2.518 atleti alla partenza: un numero che pone la Val Casies (Bolzano) come seconda skimarathon italiana, alle spalle solo della Marcialonga.

Intanto, a Nagano, Giappone, l'italiano Wilfried Huber ha ottenuto il terzo posto nella classifica finale di Coppa del mondo di slittino, specialità monosport maschile, che ha visto il successo dell'austriaco Markus Prock davanti al tedesco Jens Mueller. La settima e ultima tappa del monosport maschile è stata vinta dall'americano Wendel Suckow. L'altro ieri, la coppia italiana Gerhard Plankensteiner-Oswald Haselrieder aveva vinto l'ultima prova di doppio della Coppa del Mondo di slittino, piazzandosi al secondo posto della classifica. Il titolo della specialità è andato a Chris Thorpe e Gordy Sheer (Usa).